

Affreschi della Chiesa di Santa Maria Maddalena in Camuzzago

RELAZIONE STORICO ARTISTICA



INDICE

1. STORIA DELLA CHIESA
2. DEDICAZIONE
3. LA CHIESA
4. GLI AFFRESCHI DEL CORO
5. LA TECNICA
6. GLI AFFRESCHI DEI PILASTRI
7. BIBLIOGRAFIA
8. RINGRAZIAMENTI

1. STORIA DELLA CHIESA

Lungo il lato settentrionale dell'antico complesso monastico di Camuzzago, frazione di Bellusco (MB), sorge la chiesa di Santa Maria Maddalena, perfetto esempio di stile romanico nel territorio brianzolo. La prima testimonianza della nascita della comunità di Camuzzago è presente in un documento del 1068 in cui si cita il *vicus*, meno di cent'anni dopo si insediarono i Canonici del Santo Sepolcro, infatti, come attesta una lapide in marmo, presente sulla lunetta che sovrasta il portale d'ingresso, la chiesa fu costruita nel 1152 dai monaci del Santo Sepolcro e passata in seguito ai benedettini di S. Pietro in Gessate a Milano.



1. Lapidè in marmo attestante la data di costruzione della chiesa.

Di fatto il 1152 rappresenta un anno "fortunato" per due motivi: 53 anni prima nel 1099 a Gerusalemme era nato l'ordine del Santo Sepolcro, fondato da Goffredo di Buglione con lo scopo di proteggere il tempio omonimo, ponendovi a custodia un gruppo di canonici. Con la riconquista araba della terrasanta, questi nuovi ordini furono allontanati e dovettero disperdersi in giro per l'Europa a protezione dei pellegrini diretti comunque a Gerusalemme. Secondo motivo, proprio in quell'anno fu incoronato Federico Barbarossa, che un decennio dopo punì la ribelle Milano con la totale distruzione. Le comunità di cittadini milanesi dovettero ripiegare verso le periferie, e Camuzzago rappresentava un nuovo nucleo agricolo idoneo da poter popolare. Così cominciarono a prosperare le due comunità in armonia, o quasi.

Non sappiamo quali furono i motivi che spinsero i Canonici del Santo Sepolcro a stabilirsi a Camuzzago. Molto probabilmente vi si insediarono in seguito alla donazione "pro remedio animae" di qualche facoltoso possidente e, com'era d'uso, fu sottoposto all'arcipriorato di San Luca a Perugia.

Il priore di Camuzzago era annoverato tra gli ecclesiastici più influenti del clero forese come dimostrano alcuni documenti della seconda metà del XIII secolo.

La più antica citazione della chiesa è quella di tale Goffredo da Bussero della fine del XII secolo che attesta semplicemente la presenza di un monastero in "loco Camuzago" all'interno della pieve di Vimercate.

Per tre secoli l'economia prosperò, ma nel 1473 iniziò una progressiva e inesorabile crisi. I debiti e le liti giudiziarie ridussero il monastero a uno squallore senza rimedio, e per tentare di arginare questa grave situazione, il priore Erasmo da Mandello attuò una serie di misure. Nel settembre del 1473 vendette quante più cose gli fu possibile: calici, messali, graduali, piante di noci, di castagni e di roveri. La notizia della dilapidazione del patrimonio monastico

Chiesa di Santa Maria Maddalena in Camuzzago

giunse all'orecchio di don Cattaneo Traversani da Savona che, dopo aver rilevato diverse appropriazioni indebite, ricorse a papa Sisto IV che con una bolla emanata il 18 marzo 1476 scomunicò tutti coloro che detenevano o occultavano "beni, ragioni e scritture" del monastero se non li avessero restituiti al più presto. La questione fu risolta il 19 settembre del 1478, quando lo stesso papa svincolò il monastero di Camuzzago dall'arcipriorato di San Luca di Perugia e lo aggregò al cenobio benedettino di San Pietro in Gessate.

Sul finire del XV secolo i nuovi monaci si dedicarono al restauro della chiesa, realizzando le crociere della navata centrale. Più tardi ne curarono la decorazione interna commissionando a Bernardino Butinone da Treviglio un ciclo di affreschi con le storie di Santa Maria Maddalena sulle pareti e sulla volta del coro. Questi, nato intorno al 1450 si trasferì a Milano dove tenne una scuola di pittura e, già nel 1484, era titolare di una ben avviata bottega. Dal 1485 collaborò per circa un decennio con Bernardo Zenale alla realizzazione di alcuni tra i più insigni documenti della pittura rinascimentale lombarda: il polittico di San Martino nella collegiata di Treviglio, gli affreschi con storie di Sant'Ambrogio nella cappella Grifi di San Pietro in Gessate e le perdute decorazioni della sala della Balla nel castello Sforzesco di Milano. Morì intorno al 1515.

Nel giugno del 1581 un'altra personalità visitò la chiesa: il vescovo di Milano San Carlo Borromeo che ne descrisse le navate e la copertura.

Nella seconda metà del XVIII secolo una grave crisi economica investì il monastero di San Pietro in Gessate che dovette cedere numerosi terreni. Inoltre, in seguito alle soppressioni dell'imperatore Giuseppe II, i beni di Camuzzago furono assegnati all'orfanotrofio dei Martinetti di Milano.



2. Foto Storica della chiesa e del borgo di Camuzzago

In seguito l'intero borgo Camuzzago e la chiesa furono acquistati dalla San Mauro srl, società di privati, che nel 2008 si è dedicata al pieno recupero del borgo e della chiesa dopo decenni di abbandono.

2. DEDICAZIONE

Chiesa di Santa Maria Maddalena in Camuzzago

La dedicazione a Santa Maria Maddalena fu molto frequente tra il XV e il XVI secolo, soprattutto laddove erano presenti ordini monastici. Varie congregazioni infatti le attribuirono il titolo di "apostola degli apostoli", e paragonarono la missione della Maddalena, di annunciare la risurrezione, al loro ufficio apostolico.

3. LA CHIESA

Orientata a levante, la chiesa di Santa Maria Maddalena presenta una pianta rettangolare (m. 28 x m. 15,50) e sorge su un rialzo naturale del terreno, cui si accede mediante un'ampia scalinata.



3. La chiesa di Santa Maria Maddalena, esterno.

La facciata, alta circa 13 metri, è a capanna ed è interrotta da un elegante portale ad arco e da un rosone. Ai lati si aprono due finestre ottagonali che furono ricavate in epoca recente per fare luce e due stanzoni costruiti sopra le navate laterali.

L'interno è a tre navate, divise rispettivamente in quattro campate da pilastri in pietra che sostengono volte a crociera. Sulle pareti e la volta del coro vi è un ciclo di affreschi con storie di Santa Maria Maddalena. Sotto la volta a botte del presbiterio, vi è l'altare barocco con una grande edicola.



4. La Chiesa di Santa Maria Maddalena, la facciata e il campanile.

Chiesa di Santa Maria Maddalena in Camuzzago

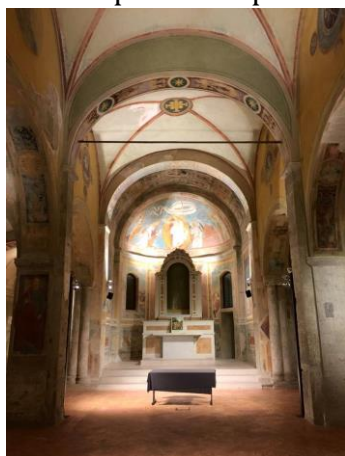
La torre campanaria, che risale probabilmente alla fine del '400, si eleva sopra la chiesa all'altezza del tiburio e poggia sulla campata mediana davanti al presbiterio. Questa soluzione conferisce al complesso un aspetto severo e maestoso.

4. GLI AFFRESCHI DEL CORO



5. Affreschi raffiguranti la vita di Santa Maria Maddalena eseguiti da Bernardino Butinone da Treviglio .

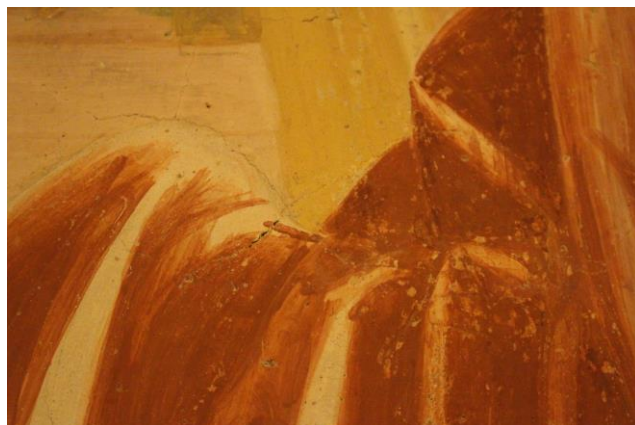
La più completa descrizione degli affreschi all'interno della chiesa di Santa Maria Maddalena la troviamo nel libro di Angelo Arlati del 1985 "Bellusco, nella storia, nell'arte e nella fotografia". In esso è presente un bel capitolo sul borgo di Camuzzago e sulla sua storia. La seguente esposizione proviene dal sopracitato volume.



6. Il coro della chiesa di Santa Maria Maddalena.

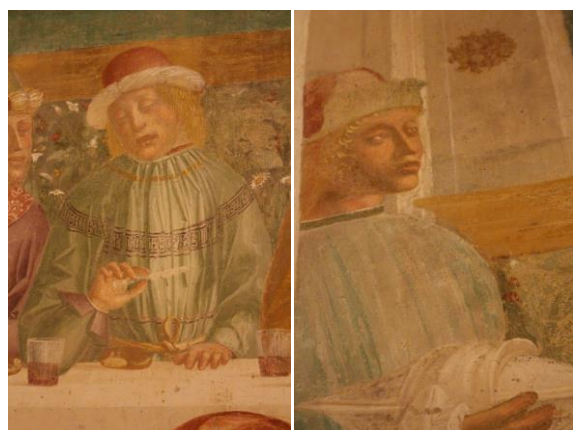
Chiesa di Santa Maria Maddalena in Camuzzago

La chiesa di Santa Maria Maddalena conserva lungo le pareti e le volte del coro una serie di affreschi quattro-cinquecenteschi di notevole interesse artistico che rappresentano episodi della vita della santa titolare. Sulle pareti del presbiterio vi sono due grandi riquadri rappresentanti alcuni episodi della vita di Santa Maria Maddalena. A sinistra è affrescata la Cena in casa di Simone il Fariseo (cm. 270 x cm. 216). In primo piano la Maddalena, inginocchiata sul pavimento della sala, bagna con le sue lacrime i piedi di Gesù che le sta seduto di fronte su di uno scranno all'estremità destra dell'opera.



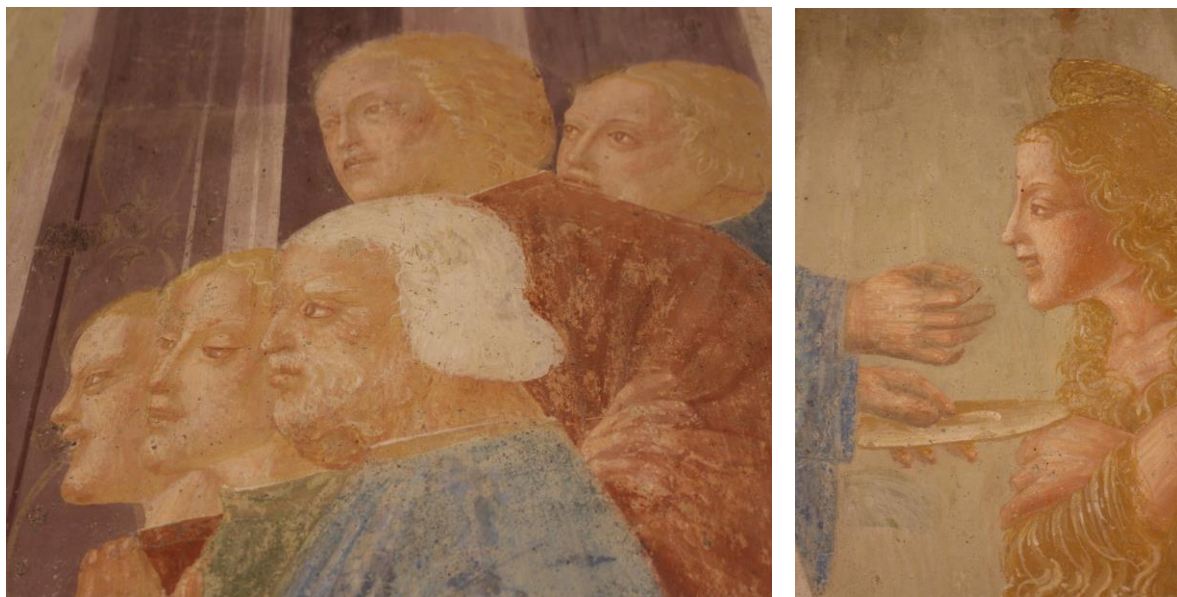
7. Affresco di Santa Maria Maddalena raffigurante una scena biblica della santa.

Con lui siedono il padrone di casa e altri due commensali, mentre all'estremità sinistra appare un servitore che entra nel locale reggendo un piatto di vivande. Alle spalle del gruppo di convitati vi è un grande arazzo decorato con fiori di campo e sopra una grande finestra rettangolare dalla quale si affacciano due sobri elementi arborei.



8. Particolare dell'affresco sul lato sinistro del coro raffigurante dei commensali.

Sulla parete opposta, in un ambiente architettonico monumentale e prospettico, è affrescata la scena della Comunione della Maddalena (cm. 270 X cm. 217). Al centro la Maddalena, colta nelle sembianze di una penitente con i lunghissimi capelli che coprono le sue nudità e le braccia incrociate sul petto, riceve la comunione dalle mani di San Massimino che le sta di fronte sulla predella dell'altare.



9. Particolari dell'affresco sul lato destro del coro.

Alle sue spalle un gruppo di personaggi in atteggiamento devoto assiste alla scena, mentre a sinistra due chierici inginocchiati ai lati dell'altare reggono due grossi ceri accesi. Sullo sfondo, in uno schematico paesaggio di rocce, appare nuovamente la Maddalena assorta in preghiera con lo sguardo rivolto al cielo. In alto la santa è portata in cielo da quattro angeli tratteggiati con pennellate sobrie e incisive.

Nelle due scene appena citate emergono chiaramente i tratti caratteristici dell'arte di Bernardino Butinone: i volti ossuti, talvolta schiacciati come in un bassorilievo, le mani magre e affusolate con le nocche marcate, i piedi scheletrici e legnosi. Inoltre si riscontrano elementi del maestro di Treviso anche nelle tecniche di esecuzione: il panneggio rigido e spigoloso, i colpi di bianco sulle parti più emergenti delle membra, i capelli resi con lumeggiature gialle su fondo bruno, le strisce bianche che dalla punta delle dita si prolungano fino al polso, una certa rigidità delle pose, lo studio attento degli scorci dal sotto in su e il gusto per una narrazione vivace e realistica.

Da notare l'ispirazione realistica con cui l'artista ha rappresentato una ad una le lacrime che sgorgano dagli occhi della Maddalena nella Cena in casa del Fariseo.

Queste due scene risultano quindi autografe per la quasi totalità delle figure ad esclusione del manto rosso della Maddalena piangente il cui panneggio morbido e sfumato contrasta nella complessità delle pieghe e dei chiaroscuri con quello delle vesti dei commensali, e delle tuniche dei chierici inginocchiati nella "Comunione" che mostrano colori spenti e un segno poco incisivo.

Lungo le pareti dell'abside, sono affrescate quattro figure di angeli. A sinistra vi è rappresentato un angelo in veste bianca che regge un turibolo e l'arcangelo Michele che con una mano regge la bilancia, con cui pesa le anime, e con l'altra conficca la sua spada nel corpo di Lucifero che giace ai suoi piedi. A destra vi è un altro angelo reggi turibolo e l'arcangelo Raffaele che con una mano regge la navicella dell'incenso e con l'altra guida il piccolo Tobia.



10. Affreschi abside centrale, probabilmente eseg.

In entrambi i settori sopra le finestre si affacciano gruppi di angeli inginocchiati sulle nuvole. Secondo lo studioso Mazzini che si occupò a lungo della chiesa di Camuzzago, questi ultimi affreschi sarebbero stati eseguiti da un collaboratore di Butinone, forse il caravaggino Nicolò Moietta, poiché mostrano una cultura pittorica differente da quella del maestro trevigliese. In effetti le immagini presentano una evidente disomogeneità stilistica e una tecnica di esecuzione pittorica che varia da una figura all'altra. Tuttavia nel volto dell'arcangelo Michele e nella scena di San Raffaele e Tobia, si nota la mano del Butinone nella tipologia dei volti, nella tecnica di definizione plastica delle membra, nelle lumeggiature bianche sul viso, nelle mani lunghe e affusolate, nella resa minuziosa dei capelli.

Nel catino absidale è rappresentata la scena di Cristo risorto e la Maddalena. Al centro, in una mandorla di luce sfavillante e su uno sfondo blu costellato di borchie a stella, troneggia la figura di Cristo risorto che regge nella mano sinistra un grande stendardo crociato, simbolo del trionfo sulla morte.



11. Catino absidale - scena di Cristo risorto e la Maddalena.

A sinistra vi è la Maddalena che regge il vaso degli unguenti e si prostra davanti a Cristo, e in disparte il gruppo delle pie donne; nella parte opposta due angeli in vesti bianche, di cui uno

seduto e l'altro in piedi, custodiscono il sepolcro vuoto e scoperchiato. Le figure sono viste con uno scorcio dal sotto in su, secondo un'accurata e precisa definizione prospettica. Inoltre sono collocate a livelli differenti sul piano dell'immagine. Soprattutto la Maddalena, avvolta in un grande manto rosso che ricade in basso sopra la cornice del riquadro, sembra uscire dal piano dell'immagine con un bell'effetto prospettico. Anche lo stendardo crociato di Cristo, che si avvolge ampiamente contro il cielo, ha l'effetto di annullare la concavità del catino e sembra librarsi nello spazio reale della cappella. Secondo alcuni esperti le figure della Maddalena e di Cristo risorto sarebbero da attribuire all'intervento di un collaboratore di Butinone. In queste immagini si notano infatti soluzioni nuove soprattutto nel modo di panneggiare, nella tecnica chiaroscurale del manto e nei volti caratterizzati da un tratto più delicato e da un contorno più morbido e definito.

Oltre a questi grandi affreschi esiste un altro interessante gruppo di decorazioni che occupano il grande arco d'ingresso del presbiterio. Sui pilastri sono raffigurati, in piedi su di un'alta mensola prospettica, i santi Pietro (a sinistra) e Paolo (a destra).

Sopra la nicchia, in una lunetta, campeggia il volto di un putto alato; alla base dei pilastri, invece, si notano gruppi di decorazioni a grottesca e finti oggetti liturgici entro riquadrature monocrome. E' difficile fare un'analisi della figura di San Paolo poiché è stata completamente ridipinta, ma i soliti riscontri stilistici nei volti, nelle mani e nei piedi della figura di San Pietro, rimandano con certezza al Butinone. Solo nel manto l'esecuzione sembra essere stata affidata a un collaboratore.

Il sottarco presenta una fitta decorazione interrotta da tre grandi oculi prospettici: uno centrale, in cui è affrescata una bianca colomba simbolo dello Spirito Santo e due laterali, in cui sono effigiati due santi monaci dell'ordine benedettino.



12. Affreschi raffiguranti santi sui pilastri del coro..

La volta a botte del presbiterio è decorata a cassettoni e presenta tre tondi, in cui sono effigiate le immagini di San Giovanni Battista a sinistra, San Giovanni evangelista a destra e Dio benedicente al centro. In tutta la fascia inferiore delle pareti, infine, sono ricavati dei riquadri con ornati a grottesche (piante, uccelli, topi, draghi, arpie, folletti e teste mozzate). Qua e là oggetti liturgici appoggiati sul marcapiano completano la decorazione con un ulteriore effetto illusionistico.



14. *Oggetti liturgici appoggiati sul marcapiano.*

5. LA TECNICA

Per quanto riguarda la tecnica di realizzazione dei dipinti, si è usata prevalentemente la cosiddetta tecnica del “buon fresco” e solo eccezionalmente la stesura a secco. In genere si stendeva sulla parete un primo strato di intonaco molto spesso e grezzo su cui venivano delineate le linee generali di rappresentazione. Quindi si aggiungevano di volta in volta porzioni di intonaco più sottile e levigato su cui veniva riportato il disegno vero e proprio, dopo di che si procedeva alla stesura dei colori. Su questi due strati di preparazione il colore è stato steso a fresco, cioè mentre lo strato più sottile di intonaco era ancora umido.

Una stesura a secco è stata utilizzata solo per le parti dipinte in azzurro (i cieli delle due scene del presbiterio e le vesti di alcuni personaggi) e per alcuni particolari (i fiori dell’arazzo nella Cena e il candeliere collocato sotto l’altare nella Comunione). Per realizzare le aureole dei santi e le stelle del catino absidale si è fatto ricorso a un impasto di oro e calce utilizzando la tecnica dell’impressione sul muro con stampini appositamente preparati.

Per quanto riguarda il disegno, un attento esame ha rivelato che tutte le componenti del ciclo sono state preparate e disegnate a parte e poi riprodotte sul muro. Per il riporto è stato utilizzato in prevalenza il metodo del ricalco del cartone: appoggiata all’intonaco fresco la parte del disegno corrispondente, l’artista passava con una punta sulle figure del cartone in modo che vi rimanessero segnate con impronte chiare e nitide.

6. GLI AFFRESCHI DEI PILASTRI



15. Affreschi di carattere devozionale sui pilastri delle navate.

Sui pilastri di divisione delle navate della chiesa di Santa Maria Maddalena sono dipinti alcuni affreschi di carattere devozionale. Si tratta di otto opere di differenti stili, di cui solo due risultano ancora in buono stato. Le altre sei, invece, benché ripulite durante i lavori di restauro, sono in uno stato tale che a malapena se ne distinguono le forme e i colori.

L'affresco meglio conservato si trova sul pilastro prospiciente il presbiterio e rappresenta Sant'Apollonia (cm. 195 x cm. 76), come è attestato da una scritta in parte mutila situata sulla base: (S)Ancta (A)Polonia V.(irgo) M.(artyr). La santa è rappresentata in piedi su di una mensola prospettica che emerge da una nicchia cubica poco profonda. Indossa una lunga tunica azzurra e un manto rosso e regge con la mano sinistra un libro chiuso e un rametto di palma, mentre nella destra due piccole candele accese, attributi tradizionali della santa martire protettrice di coloro che soffrono di mal di denti. In questo affresco si può facilmente cogliere la mano di un artista della cerchia di Bernardino Butinone. La tipologia del volto con la fronte spaziosa, gli occhi un po' gonfi, piccoli e socchiusi, il naso lungo e affilato, la bocca piccola e carnosa, il mento rotondetto e sfuggente, richiama tipologie presenti nelle opere del maestro di Treviglio. Butinoniano è anche l'uso di lumeggiature bianche per far avanzare le parti più in luce del volto come la fronte, gli occhi e il naso. Inoltre tipica dell'artista è la mano sinistra, lunga e scheletrica, con le nocche marcate. Così come del tutto sua è la tecnica pittorica e l'impianto generale della figura, colta secondo un'impostazione di monumentalità e di lieve movimento.

Il secondo affresco, collocato sul secondo pilastro di destra, raffigura una Madonna del Latte (cm. 170 x cm. 60,5). La Vergine è seduta su di uno scranno di legno, che poggia su di un alto basamento composto da un piedistallo parallelepipedo e da un gradino semicilindrico più piccolo. Avvolta in una tunica viola e in un ampio mantello verde, la Madonna tiene nella mano destra un libro semiaperto, mentre con la sinistra sorregge il Bambino che le sta seduto sulle ginocchia e ha la testa appoggiata al suo seno. In questa zona una estesa abrasione della

superficie pittorica ha rovinato l'immagine, cancellando il seno scoperto della Vergine da cui Gesù viene allattato.

Alle spalle della Madonna vi è una sottile cornice prospettica sopra cui è leggibile la parte superstite di una iscrizione in caratteri latini: Martino –OINIGN. (IN) Ornago F.(ecit) F.(ieri) HOC OPUS----IS---A. Si tratta senz'altro della firma del committente, probabilmente un certo Martino Boinignus di Ornago. La parte dell'iscrizione non più leggibile era probabilmente occupata dal nome del pittore, dall'anno di esecuzione e da un accenno al motivo della commissione. Questo affresco è identico a una Madonna del Latte dipinta sul muro di una casa di via Canonica a Vimercate. Le due immagini corrispondono in tutto e per tutto: dalla posa della Vergine e del Bambino, ai colori utilizzati. Perciò si può senz'altro ritenere che entrambe le opere siano state eseguite da uno stesso pittore che ha riutilizzato un identico cartone. Siccome poi nell'affresco vimercatese compare la data del 1521, si può ascrivere a quell'anno anche la data di esecuzione dell'affresco camuzzaghese.

L'artista anonimo sembra legato a modelli un po' ritardati e a uno stile minore, come dimostrano il senso di staticità dell'immagine, la volumetria della figura e delle vesti, e la tipologia del basamento del trono che trova riscontro in numerose opere della fine del Quattrocento e dei primi decenni del Cinquecento. Ciononostante l'immagine conserva una certa grazia, soprattutto nel volto della Vergine e nella posa ingenua delle figure.

7. BIBLIOGRAFIA E FONTI

- Angelo Arlati - *Bellusco, nella storia, nell'arte e nella fotografia*, (1985).
- Alessandra Di Gennaro - *Bellusco. Il castello, le chiese, le cascine*, (2013).
- Carlini, Moioli, San Mauro srl - *La chiesa di santa Maria Maddalena in Camuzzago – Relazione tecnico illustrativa*, (2008)

8. RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia:

la proprietà San Mauro s.rl. per la disponibilità,

l'architetto Giuseppe Sangalli per il materiale fornito e la consulenza tecnica,

Roberto Colombo per la stesura della relazione,

Umberto Ponzoni per le riprese multimediali,

Danny Sangalli per l'organizzazione e la gestione dei documenti

e il Rotaract Club Monza.